

Rassegna stampa

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 28 giugno 2016



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	28/06/16	P. 46	Appalti con le linee guida Anac	Giuseppe Latour Mauro Salerno	1
Sole 24 Ore	28/06/16	P. 46	«Dal Codice un aiuto al mercato»	Mauro Salerno	2

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	28/06/16	P. 33	Ecco il podio delle lauree preferite	Enzo Riboni	3
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	-------------	---

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Italia Oggi	28/06/16	P. 53	Professionali a regime speciale	Emanuela Micucci	4
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

NORME ANTINCENDIO

Italia Oggi	28/06/16	P. 39	Uffici, dal 23/7 nuove regole antincendio		6
-------------	----------	-------	---	--	---

SICUREZZA SUL LAVORO

Italia Oggi	28/06/16	P. 44	Con la sicurezza non si scherza	Paolo Varesi	7
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	28/06/16	P. 45	Fisco, abilitazione per il commercialista	Anonio Iorio	8
-------------	----------	-------	---	--------------	---

INNOVAZIONE DIGITALE

Italia Oggi	28/06/16	P. 21	Digitale, lezioni pratiche per pmi	Marco Capisani	9
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	---

Contratti pubblici. Approvati i primi cinque documenti di indirizzo al mercato: entro l'estate i vademecum diventeranno dieci

Appalti con le linee guida Anac

Progettisti: assicurazione al posto dei requisiti di fatturato - Premi al rating di legalità

Giuseppe Latour
Mauro Salerno

ROMA

La "soft law" dell'Anac passa dalla teoria alla pratica. L'Autorità anticorruzione ha appena approvato le prime indicazioni di regolazione per il mercato, preparate in attuazione del **Codice appalti** (Dlgs n. 50/2016): cinque delle sette linee guida messe in consultazione a fine aprile, chiusa la valutazione di centinaia di pareri degli addetti ai lavori, stanno per essere messe a disposizione di imprese e stazioni appaltanti.

Decollano così i regolamenti sull'offerta economicamente più vantaggiosa, i servizi di architettura e ingegneria, la direzione lavori, la direzione dell'esecuzione e il responsabile unico del procedi-

mento. Mancano all'appello due testi, in materia di commissioni giudicatrici e procedure sotto soglia. A questi, nelle prossime settimane, se ne aggiungeranno altri tre, relativi alla consultazione che si è conclusa proprio ieri, sul partenariato pubblico-privato, sugli illeciti professionali e, soprattutto, sul rating di impresa.

La bussola dell'Anac era attesa dagli operatori, che grazie alle indicazioni dell'Authority potranno risolvere diversi pro-

LA BUSSOLA

Stretta sui direttori lavori: delineato il quadro dei conflitti di interesse
Il Rup diventa un project manager

blemi applicativi riscontrati in queste prime settimane di applicazione del codice. Accadrà certamente per i servizi di progettazione. Qui si registrano due indicazioni importanti. In primo luogo, l'obbligo per le stazioni appaltanti di utilizzare il decreto (Dm n. 143/2013) per il calcolo dei parametri da porre a base di gara. In secondo luogo, l'alleggerimento dei requisiti per l'accesso ai bandi, con la possibilità di portare una polizza assicurativa anziché dimostrare un certo livello di fatturato: una norma favorevole a giovani e piccoli professionisti. Importanti anche i documenti dedicati alla direzione di lavori ed esecuzione. Qui viene introdotto un capitolo dedicato al conflitto di interessi tra il professionista e l'impresa aggiudicataria. E vengono regolati, punto per punto, tutti gli obblighi e gli adempimenti necessari in fase di attuazione del contratto.

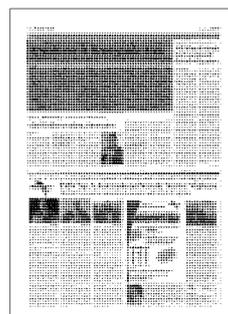
Chiarimenti di rilievo anche sull'offerta economicamente più vantaggiosa con l'indicazione dei criteri da utilizzare per la valutazione delle offerte. Tra questi potranno entrare anche il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust e altri parametri "soggettivi", come ad esempio il possesso di marchi di certificazione ambientale (Ecolabel). Quanto ai funzionari delle stazioni appaltanti, incaricati di seguire le procedure di affidamento e di esecuzione degli appalti (Rup), l'indicazione che arriva dall'Anac è quella di farne dei veri e propri project manager, almeno per i lavori di carattere più complesso.

Se l'obiettivo dell'Authority è dichiaratamente quello di completare questa prima fase di attuazione con l'approvazione di dieci linee guida entro l'estate, adesso siamo arrivati a metà strada. Anche se bisogna precisare che i cinque documenti appena licenziati non sono ancora del tutto assestati. Gli indirizzi su direzione lavori e direttore dell'esecuzione vanno al ministero delle Infrastrutture che dovrà adottarli con decreto, dopo aver incassato i pareri del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari.

Anche per gli altri tre documenti di indirizzo appena varati dall'Authority ci sarà un percorso supplementare, anche se non espressamente previsto dalle norme. L'Anac ha, infatti, deciso di trasmetterli alle commissioni parlamentari al Consiglio di Stato. Qualche ulteriore aggiustamento, allora, è ancora possibile. Anche se dall'Anticorruzione spiegano che queste indicazioni sono già utilizzabili.

Nel frattempo dovrebbero arrivare al primo traguardo anche le linee guida sulle gare sottosoglia europea (forse già questa settimana, come annunciato da Cantone in audizione alle Camere) e poi quelle sulla composizione delle commissioni giudicatrici esterne alle amministrazioni. Si tratta in questo caso delle linee guida più attese dagli operatori e quelle che stanno evidenziando gli aspetti più delicati da risolvere. E per questo gli uffici di Cantone hanno deciso di dedicarci qualche giorno in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA : Michele Corradino : Consigliere Anac con delega agli appalti

«Dal Codice un aiuto al mercato»

Mauro Salerno

ROMA

Tutt'altro che un codice che blocca il mercato. L'Anticorruzione non ci sta a far passare il messaggio del codice appalti «che paralizzal'Italia». E appena approvate le prime linee guida, tocca a Michele Corradino, consigliere Anac con il ruolo di braccio destro di Raffaele Cantone sui contratti pubblici, chiarire subito che «in questa fase è sbagliato seminare terrore: la responsabilità di tutti noi, per prima l'Anac, è aiutare Pa e imprese a intraprendere un cammino di

rinnovamento. Rallentarlo è una grave responsabilità».

I dati sui bandi a maggio dimostrano che c'è stata una pesante caduta delle gare per opere pubbliche dopo l'entrata in vigore del codice.

Anche noi abbiamo fatto fare una elaborazione. Si tratta di una tendenza che viene da più lontano. È vero che a maggio c'è stata una caduta che noi misuriamo al 60%. Ma abbiamo rilevato che già lo scorso novembre c'era stato un calo del 30% delle gare su base annuale. Ricordo che in quel mese è scattato l'obbligo di centraliz-

zare gli appalti per i piccoli comuni. Serve un'analisi più complessa.

Fatica ad adeguarsi alle nuove regole?

Di recente la World Bank ha pubblicato uno studio in cui si fa vedere che in tutti gli stati c'è una parte della Pa che fa resistenza al cambiamento. Ci sono grandi rischi nell'innovazione. Ed è chiaro che i funzionari hanno paura di sbagliare. Il rischio che vedo io è però che questa naturale resistenza al cambiamento di una parte, va sottolineato, non di tutta la Pa, finisca per saldarsi con quelle

lobby che il cambiamento non lo vogliono perché si chiude lo spazio per utilizzare le varianti in forma strumentale, la possibilità di individuare un commissario di gara compiacente o di fare leva sul massimo ribasso offrendo scarsa qualità perché tanto poi si recupera.

I costruttori (ma anche il governatore campano De Luca) contestano la scelta di vietare l'appalto integrato, obbligando ad affidare i lavori solo su progetto esecutivo.

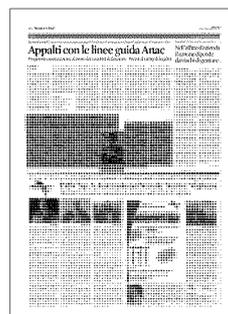
Mettere il progetto esecutivo alla base degli appalti risponde a due esigenze. La prima è quella di restituire la Pa alla sua funzione principe che è quella di programmare gli investimenti. La seconda è quella di ridurre la spesa per le opere

pubbliche. Noi abbiamo dimostrato che nel 90% dei casi il costo delle varianti equivale, con una precisione pari all'euro, allo sconto offerto in gara. Le varianti non vanno demonizzate: giusto.

Vanno bene però se servono a rispondere alle soppresse geologiche. Non devono invece essere un modo per rimettere in circolo il denaro che è stato risparmiato con il ribasso d'asta. È questo utilizzo anomalo, spesso illecito, possibile solo in assenza di una vera progettazione, che ha comportato un aumento mostruoso dei costi delle opere pubbliche. Ecco perché il progetto deve essere al centro di tutto il sistema e deve essere quello esecutivo.



Delegato. Michele Corradino



Ecco il podio delle lauree preferite

Le più gettonate in azienda? Ingegneria, economia e scienze della comunicazione

Chi riesce ad accedere a uno stage aziendale post laurea, ha poi ottime chance per essere assunto da quella stessa impresa. Purché però si tratti soprattutto di aziende del Nord con più di 500 dipendenti, che siano Spa o multinazionali. È il risultato dell'indagine del "Nuovo osservatorio" dell'associazione di direttori del personale Gidp, che ha testato un campione di 115 suoi aderenti appartenenti ad imprese che, negli ultimi 12 mesi, hanno avuto o hanno tuttora all'interno un neolaureato in stage o l'hanno appena assunto. L'indagine ha anche collezionato le risposte dei giovani appena immessi in quelle aziende: il 72% dichiara che è stato assunto dopo lo stage o sta per essere assunto se ancora non ha terminato l'internship. Il 23% dei giovani invece non sa ancora se alla fine dello stage sarà confermato in azienda e solo cinque su cento hanno già avuto la comunicazione che l'esperienza non proseguirà.

I canali di cui si sono servite le aziende per individuare i potenziali stagisti e i candidati all'assunzione sono stati so-



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER PORET

prattutto tre: la pubblicazione delle offerte sui portali delle università (27%), le agenzie per il lavoro (14%) e le liste di laureati fornite dalle università (11%). Molto snobbati sono stati invece i "Career day", che quest'anno sono stati scelti solo dal 9% dei direttori Hr. "In effetti — conferma il presidente di Gidp Paolo Citterio — i responsabili del personale

optano per i siti universitari perché lì le inserzioni sono gratuite e la visibilità per i giovani è alta. I Career day, invece, costano e comportano un notevole impiego di tempo".

Le lauree preferite dalle aziende sono, come sempre, Ingegneria (36%) ed Economia (35%), ma c'è una novità inaspettata: al terzo posto compare, pur se fortemente distacca-

ta (7%) Scienze della comunicazione, una laurea che è stata un po' inflazionata e che da tempo suscitava poco interesse in diverse direzioni del personale. "È la conseguenza del fatto che diverse aziende incontrano ancora difficoltà nel comunicare all'esterno il loro business e i loro valori — spiega Citterio — mentre questa capacità è una delle chiavi del successo". Per alcune imprese resta una difficoltà di reperimento di alcune lauree: l'11% segnala la carenza per Economia e il 36% per Ingegneria (in particolare, in ordine di scarsità, elettronica, meccanica, gestionale e informatica).

Per i neolaureati c'è anche una nota dolente: in tutti i settori rispetto al 2015 è calata la media delle retribuzioni in ingresso. Per esempio nel chimico/farmaceutico, che è quello che paga di più, si è passati da 29.315 euro lordi annui a 25.518.

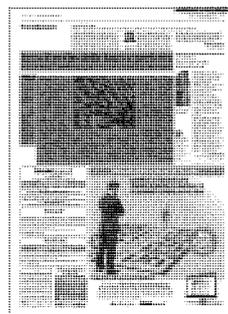
L'indagine completa verrà presentata il 30 giugno alla 16.30 presso la sede milanese dell'Assolombarda.

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

● Nell'indagine del "Nuovo osservatorio" dell'associazione di direttori HR Gidp, è stato testato un campione di 115 aderenti appartenenti ad imprese che negli ultimi 12 mesi hanno avuto o hanno all'interno un neolaureato in stage o l'hanno appena assunto. Raccolte anche le risposte dei giovani appena entrati nelle aziende.



Treelle e Fondazione per la scuola: riforma costituzionale, un'occasione di rilancio

Professionali a regime speciale Cabina di regia a Palazzo Chigi per superare le differenze

DI EMANUELA MICUCCI

Uno statuto speciale per gli istituti professionali e risorse stabili e certe da parte di regioni e ministero del lavoro l'istruzione e formazione professionale (IeFp). Queste le due condizioni per una svolta al sistema della formazione professionale che dia luogo a una nuova e differenziata offerta formativa condivisa dal Miur, dal Lavoro e dalla regioni, in vista dei cambiamenti costituzionali al Titolo V previsti dalla riforma al vaglio del prossimo referendum, cambiamenti che prevedono nuove competenze tra Stato e regioni per questo settore. A proporre l'associazione Treelle e la Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, venerdì al Politecnico di Torino, alla presentazione del volume «Accendere i fari sull'istruzione e formazione professionale».

Sullo sfondo anche le novità legislative della Buona Scuola, soprattutto la delega per la riforma dell'istruzione professionale. Un settore da 665mila iscritti ma, illustra il presidente di Treelle **Attilio**

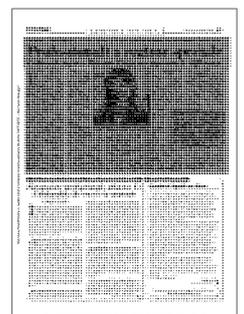
Oliva, «trascurato, quasi assente nel dibattito nazionale» e «un sistema che oggi ha pecche vistose». «È prima di tutto una grande questione sociale che riguarda la parte più debole della nostra popolazione studentesca: quasi il 25% degli iscritti alla scuola secondaria, oltre a un 15% che non si iscrive o abbandona da recuperare, con il 15% degli alunni extracomunitari».

Un settore che però presenta storicamente in Italia una grande anomalia: due offerte sovrapposte con l'istruzione professionale statale quinquennale e quella dell'IeFp triennale e quadriennale, divise tra ministeri dell'istruzione e del lavoro e regioni. «Entrambi presentano criticità», prosegue Oliva, «ma la più grave è la 'licealizzazione', ovvero troppe discipline (nel primo anno sono 15, tra cui 2 lingue straniere) e poca attività in laboratorio». Manca



Maria Elena Boschi, ministro delle riforme

poi un incontro tra domanda delle aziende e offerta delle scuole. Basti pensare alle 10 articolazioni per l'istruzione professionale statale e le 36 per l'IeFp regionale. **A fronte delle 200 qualifiche** e 80 altre tipologie di Baccalaureat professionnel in Francia e alle 344 qualifiche di apprendistato in Germania. Le proposte Treelle e Fondazione per la Scuola, allora, sono di sistema: aumentare le risorse del



settore; costruire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una «Cabina di Regia» per coordinare le materie dei diversi ministeri interessati a questa area; mantenere una stretta collaborazione tra Stato e regioni nella Conferenza unificata; istituire comitati nazionali permanenti del settore con le parti sociali datoriali e sindacali.

Inoltre, unificare gli obiettivi del primo triennio dell'istruzione professionale con quelli dell'IeFp in modo che al suo termine tutti accedano all'esame di qualifica

valido per tutto il territorio nazionale. Valorizzare ruolo e immagine della qualifica professionale individuando standard chiari sul modello EQF europeo e rendendola necessaria per mestieri o attività che comportano rischi

per sé o per gli altri.

Incentivare l'alternanza, l'apprendistato adottando il modello duale, la partecipazione di scuole e centri formativi ai Poli tecnico-professionali. Il tutto consolidando punti di forza già esistenti dei due canali: flessibilità organizzativa; didattica per competenze e laboratoriale; offerta più mirata alla domanda delle imprese; due canali operativi su tutto il territorio na-

Manca un incontro tra domanda delle aziende e offerta delle scuole. Basti pensare alle 10 articolazioni per l'istruzione professionale statale e alle 36 per l'IeFp regionale. A fronte delle 200 qualifiche e 80 altre tipologie di Baccalaureat professionnel in Francia e alle 344 qualifiche di apprendistato in Germania

zionale per favorire la scelta delle famiglie; valutazione dei risultati attraverso esami nazionali e il Sistema nazionale di valutazione con il supporto di Invalsi, Indire e un efficace sistema ispettivo.

—©Riproduzione riservata—

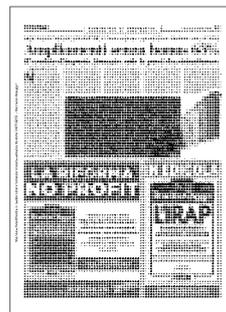
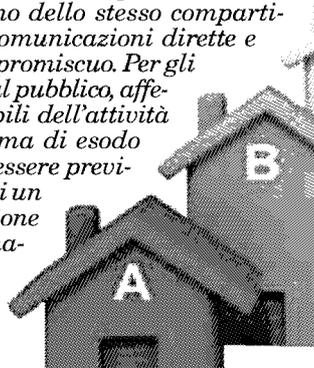
Uffici, dal 23/7 nuove regole antincendio

Conto alla rovescia per l'entrata in vigore delle norme antincendio per le attività d'ufficio. Dal 23 luglio le nuove regole si possono applicare ad attività di edifici o locali per uffici, con oltre 300 persone presenti all'interno. È con il decreto del ministero interno 8 giugno 2016 rubricato attuativo dell'art. 15 del dlgs 139/2006 (Gazzetta n. 145 del 23 giugno 2016) che sono state disciplinate le nuove norme tecniche di prevenzione. Queste sono contenute nell'allegato 1 al dm.

Le attività d'ufficio soggette alla nuova regolamentazione includono le aree destinate ad attività non riconducibili all'ufficio stesso, ma in ogni caso funzionali e compatibili con tale destinazione d'uso. Come, per esempio, pubblici esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande, agenzie di servizi,

aree commerciali di modeste superfici e con quantitativi di materiali combustibili non significativi. Gli uffici, afferenti a responsabili dell'attività diversi, possono essere ubicati all'interno dello stesso compartimento. E avere comunicazioni dirette e sistema di esodo promiscuo. Per gli uffici non aperti al pubblico, afferenti a responsabili dell'attività diversi con sistema di esodo promiscuo, deve essere previsto l'incremento di un livello di prestazione del livello gestionale della sicurezza antincendio.

**Cinzia
De Stefanis**



ATTENZIONE A CHI CI SI AFFIDA. AIFES CERTIFICA LA PROPRIA FORMAZIONE

Con la sicurezza non si scherza

Il tema della qualità formativa dei lavoratori è tanto attuale quanto lo è il numero, enorme, di incidenti più o meno gravi che ogni anno si verificano nei luoghi di lavoro o per motivi di lavoro. Eventi che spesso determinano la chiusura dell'impresa. Il tema dal nostro punto di vista è strettamente legato a quello della responsabilità dei soggetti, delegati dai datori di lavoro ad operare in loro vece, affinché la formazione dei lavoratori in materia di salute e sicurezza, sia effettivamente sufficiente ed adeguata anche in merito ai rischi specifici. Non a caso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo stato, le regioni e le province autonome, in sede di definizione dell'accordo in materia di formazione dei lavoratori ai sensi dell'art. 37, comma 2, del dlgs 9 aprile 2008, n.81 è intervenuta sulle modalità formative, sui requisiti dei docenti, sull'organizzazione della formazione e sull'articolazione del percorso formativo, prevedendo, ad esempio, che la durata della formazione e le modalità di effettuazione siano in funzione dei rischi specifici riferiti alle mansioni e ai possibili danni e alle conseguenti misure e procedure di prevenzione e protezione caratteristici del settore o comparto di appartenenza dell'azienda. Tali aspetti e rischi specifici devono costituire oggetto della formazione anche con riferimento ai rischi individuati in sede di redazione del documento di valutazione. Anche su questo versante la responsabilità del datore di lavoro è chiara ed inequivocabile. Per quanto motivo, desta molta meraviglia la leggerezza con la quale molti datori di lavoro delegano un compito così delicato, per le conseguenze che si possono determinare, senza verificare nel dettaglio se i soggetti incaricati siano effettivamente in possesso dei requisiti previsti dalla legge, sia in capo ai formatori, sia in capo agli enti formativi. Proprio per offrire queste garanzie Aifes, riconosciuta dal ministero dello sviluppo

economico, associazione professionale, garantisce sotto la propria responsabilità legale il possesso dei requisiti richiesti dalla legge ai formatori, garantendo l'utente anche in relazione al rispetto delle regole deontologiche, dei principi di buona fede, della correttezza, della responsabilità del professionista, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza. Aifes promuove, anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei propri iscritti, adottano un codice di condotta ai sensi dell'art. 27-bis del Codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, vigila sulla condotta professionale degli associati e stabilisce le sanzioni disciplinari da irrogare agli associati per le violazioni del medesimo codice. Al fine di tutelare i consumatori e di garantire la trasparenza del mercato dei servizi professionali, Aifes rilascia, previa le necessarie verifiche, sotto la responsabilità del proprio rappresentante legale, un'attestazione relativa agli standard qualitativi e di qualificazione professionale che i propri iscritti sono tenuti a rispettare nell'esercizio dell'attività professionale ai fini del mantenimento dell'iscrizione all'associazione. Per questo motivo i datori di lavoro che si rivolgono ai professionisti Aifes, non corrono alcun rischio in caso di verifica da parte degli organismi di vigilanza, in quanto vengono rispettati tutti

i criteri previsti dalla legge affinché la formazione possa definirsi sufficiente ed adeguata. Aifes è presente in tutto il territorio nazionale con oltre 300 sedi e centri di alta formazione. Si avvale della competenza di qualificati organismi paritetici quali sono Enbic ed Enbims garantendo la migliore collaborazione a quei datori di lavoro che credono nei propri dipendenti e tengono alla loro salute.

Paolo Varesi, componente Commissione consultiva permanente Ministero lavoro

Pagina a cura degli **Enti Bilaterali Cisl**

**EN.Bi.F. costituito
CON SACI ed ANACI
CCNL AMMINISTRATORI
CONDOMINIALI
EN.Bi.C. costituito
con Anpit, Cidec, Confazienda,
Fedimprese, Unica
CCNL COMMERCIO - SERVIZI,
LOGISTICA, CASE DI CURA
TURISMO
E PUBBLICI ESERCIZI
Info www.enbif.it e www.enbic.it
TEL. 063881638/4/5
SEDE Via Cristoforo Colombo
115 ROMA**



Cassazione. Con l'Albo unico

Fisco, abilitazione per il commercialista

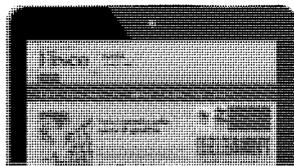
Anonio Iorio

Il decreto legislativo 139/2005, con il riconoscimento di attività tipiche per gli esperti contabili e i commercialisti, ha portato alla condanna per esercizio abusivo della professione di chi non era abilitato a registrare fatture e a tenere la contabilità. È quanto emerge dalla lettura della sentenza 26617 della Cassazione. La pronuncia è estremamente sintetica e sembra non essere in linea con l'orientamento delle Sezioni Unite del 2012. In sostanza a un professionista veniva contestato l'esercizio abusivo della professione di commercialista e consulente del lavoro per aver svolto prestazioni di elaborazione della contabilità.

La Cassazione, che ha confermato la condanna inflitta in appello, ha rilevato che la normativa al tempo vigente riservava le attività in questione ai soggetti abilitati all'esercizio della professione di esperto contabile commercialista. Non è noto dalla lettura della sentenza se al professionista fosse stato contestato il fatto di essersi qualificato come

soggetto abilitato o meno, circostanza ritenuta importante dalle Sezioni unite consentenza 11545 depositata il 23 marzo 2012. Con tale pronuncia, infatti, venne affrontata la rilevanza penale, o meno, delle attività non esclusive relative alla tenuta della contabilità, redazione delle dichiarazioni fiscali se svolte in modo continuativo e organizzato dai non iscritti in albi. Per le Sezioni unite, prima dell'entrata in vigore dell'albo unico, vi era una elencazione specifica delle attività riservate agli iscritti (amministrazione e liquidazione di aziende, perizie e consulenze tecniche, verificazioni in merito all'attendibilità dei bilanci, di conti e scritture e di ogni altro documento contabile dell'impresa e così via). Con il Dlgs 139/2005, invece, è stata individuata una serie di attività «tipiche» per gli iscritti alla sezione B (esperti contabili) e per gli appartenenti alla sezione A (dottori commercialisti) del nuovo Albo tra cui la tenuta e redazione dei libri contabili e fiscali. L'inserimento non rappresenta però un'attribuzione di esclusiva delle relative attività agli iscritti all'albo. Così la tenuta della contabilità aziendale e la redazione delle dichiarazioni: ● non integrano il reato di esercizio abusivo delle professioni di commercialista o di ragioniere, anche se svolte da chi non sia iscritto all'Albo, in modo continuativo, organizzato e retribuito in modo tale da non creare, in assenza di indicazioni diverse, le apparenze di tale iscrizione; ● integrano il reato con riferimento alla professione di esperto contabile e di commercialista nel vigore del Dlgs 139/2005, se le attività sono poste in essere con le caratteristiche sopra descritte in modo tale da creare, in assenza di indicazioni diverse, le apparenze di iscrizione all'Albo.

Il Sole **24 ORE.com**



QUOTIDIANO DEL FISCO
Gli approfondimenti
in materia tributaria

Sul Quotidiano del Fisco
tutti i giorni l'offerta
informativa del Gruppo
Sole 24 Ore in materia
tributaria.

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costantini (Vodafone) durante la Class Digital Experience Week: andare oltre la teoria

Digitale, lezioni pratiche per pmi Eataly punta su negozi multicanale. Cozzi: concessionaria 2.0

DI MARCO A. CAPISANI

«**S**ull'innovazione digitale si fa spesso molta teoria e poca pratica. Se però si parte da esperienze concrete, da fatti realmente accaduti e risultati raggiunti, allora le imprese italiane sono pronte ad aprirsi al digitale, superando le iniziali barriere»: secondo **Manlio Costantini**, direttore enterprise di Vodafone Italia, troppa teoria e poca pratica è quindi il vero ostacolo che rallenta lo sviluppo digitale delle aziende tricolore, tema al centro della Class Digital Experience Week, la settimana organizzata a Milano da Class Editori (che partecipa al capitale di questo giornale) tra conferenze dal taglio concreto, mostre ed eventi in calendario fino al 3 luglio. «L'innovazione si può dispiegare in ogni settore», ha spiegato ieri a *ItaliaOggi* Costantini durante il convegno «Impulso digitale per la tua azienda. L'innovazione al centro di un business in anticipo sul futuro», in programma al Vodafone Theatre nella giornata di apertura della Class Digital Experience Week. «Non è questione di comparti merceologici né di budget. Bensì di cultura, di aprirsi all'esterno, di essere consapevoli che se non ho tutte le competenze in azienda posso cercarle fuori, attraverso partnership», sempre secondo il direttore enterprise di Vodafone Italia, operatore di telecomunicazioni che ha elaborato un test di autovalutazione per misurare l'indice di

digitalizzazione delle aziende, il Ready Business Index. Nel mondo del «software as a service», peraltro, è sempre più importante il meccanismo di pricing e success fee: quindi le infrastrutture le mette Vodafone, mentre l'impresa paga in funzione dei risultati.

«**Servono spazi fisici per raccontare case history concrete**», ha confermato **Alberto Baban**, presidente Piccola Industria di Confindustria. «Non serve un esperto di digitale in azienda, anche perché l'innovazione poggia sulla riorganizzazione dell'intera azienda dove il digitale contamina tutto. Le pmi sono storicamente abituate a trasformarsi», ha sottolineato Baban che facendo un riferimento all'attualità ha aggiunto: «La finanza sia un acceleratore di questa trasformazione, non più solo una speculazione». Baban lancia anche un avvertimento: il digitale è fondamentale perché «i nuovi clienti delle nostre aziende saranno i millennials», i giovani di oggi cresciuti nell'epoca touch screen che «non sappiamo ancora come si comporteranno da consumatori». Sottinteso: meglio prepararsi per tempo.

I punti di forza del made in Italy si amplificano poi

con il digitale, ha aggiunto **Francesco Morace**, presidente di Future Concept Lab: il digitale «aumenta l'intensità dell'esperienza e delle emozioni dei consumatori». In aggiunta, col digitale le aziende italiane e soprattutto le pmi «possono "think locally and act globally" (pensare localmente e agire su scala globale, ndr)», ossia «capire qual è la loro unicità e poi promuoverla nel mondo», cancellando in questo modo l'annoso punto dolente secondo cui le pmi non hanno le dimensioni sufficienti per competere all'estero. «Le unicità italiane possono essere globali», ha rilanciato Morace. «Le pmi sanno fare. Oggi devono anche saper far sapere».

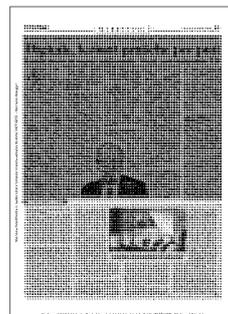
E 39% è il livello di Ready Business Index, emerso col test tra gli imprenditori durante il convegno «Impulso digitale per la tua azienda». Secondo i parametri dello stesso indice, il dato significa bassa conoscenza delle potenzialità del di-

gitale e della sua efficienza, bassa capacità di coinvolgere il cliente e grado molto basso di sicurezza in questi processi. «Ma non è un problema», ha dichiarato Costantini. «In tempi rapidi si può arrivare all'80%. Il digitale offre ritorni immediati...». A proposito di case history che hanno saputo evidenziare il loro dna, invece, al Vodafone Theatre si è spaziati dall'alimentare di Eataly alla concessionaria d'auto di Legnano, passando per l'esperienza di Aurora Biofarma che, secondo il responsabile commercial operation **Domenico Ciccarelli**, «ha dotato di tablet la sua rete vendita d'informatori medici», fino a quella di Bindi Dessert che tra app e tablet non solo ha «smaterializzato i propri cataloghi» ma può ora «aggiornare in tempo reale le richieste» dei ristoratori, a giudizio del direttore organizzazione e sistemi informativi **Paolo Barbara**. E senza dimenticare la testimonianza di **Flavio Beretta**, responsabile regionale Mediterraneo e Medio Oriente di Quant Italy che fornisce servizi di manutenzione industriale e grazie al digitale adesso «misura meglio prestazioni, efficienza e costi».

«**Conquistare il mercato, creare frequenze di acquisto, ma senza perdere le caratteristiche di Eataly**», ha spiegato ieri **Andrea Casalini**, ceo di Eataly Net (www.eataly.net). «Questa è la nostra sfida. Vogliamo costruire negozi omnichannel, fisici e virtuali



Manlio Costantini



non importa, ma con cui profilare il cliente, riconoscerlo, andargli incontro». Ossia coinvolgerlo col servizio di spesa online e poi consegnargliela in negozio, dopo magari che «ha cenato in un nostro ristorante o ha preso l'aperitivo da Eataly», ha concluso Casalini. Le previsioni sono di avviare il progetto prima a Milano, entro la fine del 2016, e poi dedicarsi agli altri punti vendita, estero compreso. Il digitale? «È una corsa veloce», ha sintetizzato il manager.

Ricevere un avviso digitale poco prima che scada il tagliando dell'auto, un alert quando va fatta la revisione ma anche un museo a Legnano con 50 auto d'epoca che hanno fatto boom sui social. «Tanto da diventare la terza attrazione turistica della città, prima ancora della Basilica cittadina, e generando un po' d'invidia benevola da parte del monsignore», ha raccontato **Elisabetta Cozzi** della concessionaria Fratelli Cozzi (www.fratellicozzi.it), a margine del convegno. Insomma, un'azienda tradizionale per antonomasia che «col digitale si è reinventata superando i confini locali perché, specie sui social network, ha iniziato a raccontare la sua lunga storia». Sui social Cozzi pubblica tutti i commenti, anche quelli negativi ma «a tutti rispondiamo subito e così, anche in caso di errori, i clienti ci riconoscono l'impegno», ha proseguito l'imprenditrice. «Alla fine restano e creano una relazione con noi».

——© Riproduzione riservata——■